

Italia
flash

Arriva la scatola nera per le automobili

Arriverà a giorni sul mercato italiano la «scatola nera» per le auto che, con la spesa di 150mila lire, permetterà a chi deciderà di installarla sulla propria vettura di individuare «con assoluta certezza» la causa di eventuali incidenti. Lo ha annunciato ieri Sandro Roscetti, amministratore dell'Alpha Group, la società romana che «per prima in Europa» è riuscita a brevettare questo nuovo dispositivo.

«Abbiamo già un portafoglio ordini di 4mila unità da parte di alcune grosse società di autonoleggio - ha rivelato Roscetti - ed abbiamo raggiunto un accordo con una primaria società assicurativa che lancerà un progetto pilota su Roma e Bari, città dove questa compagnia ha un bacino di utenza di 170mila assicurati». Per il '99, l'Alpha

Group si pone un obiettivo di vendita di 40mila unità ed entro il mese organizzerà un convegno a Roma sulla sicurezza stradale per annunciare la sua «scoperta». E per far conoscere il nuovo prodotto al grande pubblico, annuncia l'amministratore di Alpha Group, «organizzeremo anche dei crash-test vicino Roma a cui potranno assistere tutti».

Ma come funziona questo strumento grande poco più di un sasso e dal peso di soli 60 grammi? «È un monitor - spiega Roscetti - di tutto quello che succede nella vettura da quando viene messa in moto, ma registra solo le informazioni relative ai 7 secondi antecedenti all'evento incidentale ed ai 2-3



secondi successivi. Tra queste, ci saranno certamente la velocità del mezzo, la forza dell'impatto, la frenata, la sua lunghezza e l'applicazione o meno delle cinture di sicurezza da parte del guidatore». Tutte informazioni che potranno rivelarsi preziose «sia per i periti assicurativi, sia per le case automobilistiche che potranno, con questi dati, verificare il comportamento dei vari tipi di vetture a certe condizioni ed utilizzando i risultati per adottare miglioramenti tecnologici nella sicurezza delle vetture».

ANTIPLAGIO

I maghi italiani hanno evaso 20mila miliardi

Circa 20.000 miliardi di evasione fiscale dal 1990 al '97 frutto delle «consulenze» fornite a 7-8 milioni di italiani: questi i numeri degli «operatori dell'occulto» in Italia che emergono dal «Rapporto 1998 su magia e esoterismo in Italia» realizzato dal «Telefono antiplagio contro le truffe dei maghi e delle sette» in collaborazione con il «Telefono arcobaleno, osservatorio sulla magia e contro gli abusi ai minori». Al Telefono antiplagio si sono rivolte 4.200 persone.

Roma, alla Usl A un centro sperimentale per gli anziani

ROMA Sono stati presentati nella sala Conferenze dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» di Roma, davanti agli assessori alla Sanità della Regione Lazio e del Comune di Roma e al dr. Filippo Nico, responsabile del dipartimento per la tutela della salute degli anziani, i progetti e le attività del nuovo dipartimento. Potenziamento del Day Hospital; attivazione del servizio per il trasporto dei pazienti dal domicilio al Day Hospital; potenziamento dell'ambulatorio geriatrico e apertura del centro per la prevenzione del decadimento cognitivo dell'anziano. Questi i

servizi dell'azienda Usl «Roma A» nell'ambito della propria programmazione che ha rivolto una particolare attenzione al mondo degli anziani consapevoli che nei prossimi anni tale utenza richiederà interventi di programmazione sanitaria sempre più mirati e articolati. «Pensare e programmare il futuro, soprattutto per non trovarci - fra qualche tempo - con l'acqua alla gola. Il servizio sanitario, insomma, non è immobilità». Per informazioni e prenotazioni si può telefonare allo 06-58446573.

Donna uccisa a Roma È sempre più giallo

Gli inquirenti: «Un omicidio mirato»

LORENZO BRIANI

ROMA È ancora giallo. Non ha un movente l'omicidio di Eleonora Scropo, 50 anni, uccisa l'altro ieri sera a Roma da uno sconosciuto che le ha sparato con una pistola da una finestra della sua villetta mentre era a cena con il figlio di 19 anni e il marito. Il delitto, che gli investigatori della squadra mobile hanno definito «inspiegabile», è avvenuto in un comprensorio residenziale, in via Due Ponti, nella zona nord di Roma. Gli inquirenti non avrebbero trovato nulla nella vita della donna, che aveva un'agenzia di assicurazioni insieme al marito, che possa aprire in qualche modo una pista da seguire. I vicini hanno raccontato alla polizia che Eleonora aveva una vita tranquilla e regolare, senza contrasti in famiglia né situazioni debitorie. I parenti e gli amici, dopo essere rimasti in ospedale dove la vittima era stata portata agonizzante, sono arrivati nella villetta per portare conforto al marito e ai due figli, il più grande di 22 anni. Non riescono a spiegarsi cosa sia successo. Non lo dicono, ma lo si capisce dallo sconcerto sulle loro facce. I poliziotti hanno seccati i cassonetti dell'immondizia e il giardino da dove l'assassino ha sparato con una calibro 7,65 sette colpi. Due hanno colpito la donna, tre sono finiti nel tavolo attorno al quale c'erano marito e figlio, uno in una sedia, un altro nel giardino dopo essere rimbalzato contro le inferriate della finestra.

«Un omicidio mirato: chi ha colpito sapeva chi doveva colpire e come muoversi: era una persona a conoscenza delle abitudini familiari della vittima», è l'opinione degli investigatori della squadra mobile romana, i quali hanno a disposizione, a poche

ore del delitto, solo pochi dati certi. I colpi di pistola sono stati quattro, sparati dall'esterno, dalla finestra, che si trova al massimo a una quindicina di metri dalla tavola dove la famiglia stava cenando. La vittima era di fronte al killer, la traiettoria dei proiettili è stata dritta: due hanno ferito a morte la donna, le ogive degli altri due, che in un primo tempo si cercavano sulla parete alle spalle della signora, sono stati invece trovati conficcate nel tavolo e su di esse sono in corso accertamenti balistici. La polizia

sta continuando i controlli nella zona e sta interrogando familiari e conoscenti per capire quale poteva essere il motivo che ha armato il killer. Un motivo passionale sembrerebbe da escludere.

Chi ha ucciso, sembra avere agito con trasporto, come chi ritiene di doversi vendicare di un torto subito, forse per un motivo di interesse. Ma per il momento si tratta solo di ipotesi investigative che la squadra mobile sta ancora vagliando. «Proprio per queste sue caratteristiche il delitto - ha precisato un investigatore della «mobile» - non ha nulla in comune con l'omicidio di Marta Russo. Non c'è proprio nessun collegamento». Ciò che appare credibile agli investigatori è che l'assassino, fosse persona conosciuta alla famiglia e che avrebbe temuto di essere visto e riconosciuto. Così, ha ritenuto di agire in condizioni di sicurezza, trovandosi al buio, all'esterno, mentre il suo obiettivo era illuminato e a poca distanza, con tutto il tempo di sparare e fuggire.

Clonazione, primo sì degli esperti

Il comitato di biotecnologia chiede a Bindi di togliere il divieto



ROMA Più vicina la possibilità in Italia di clonazione degli animali? Sì, secondo il professor Leonardo Santi, presidente del Comitato nazionale di Biosicurezza e Biotecnologia della presidenza del Consiglio, perché potrebbe essere revocato il divieto ministeriale sulla clonazione che già questa estate era stato criticato da un gruppo di scienziati di Pavia. Ma il ministro della Sanità, Bindi, brucia facili entusiasmi e fa sapere che «ad oggi non vi sono le condizioni per revocare l'ordinanza esistente» e ancora una volta ribadisce che «l'unica possibilità sarebbe quella che vi fosse una regolamentazione per legge della clonazione che a tutt'oggi non c'è». Già questa estate il ministro aveva ricordato che il provvedimento sulla clonazione animale e umana era dettato da uno stato di necessità, cioè dalla assoluta assenza di regole. E una materia così delicata deve essere disciplinata da una normativa seria e chiara che solo una legge può scrivere.

Insomma, per il ministro, ancora oggi, non basta il parere favorevole espresso dal gruppo di lavoro costituito dal Comitato nazionale. Per revocare il decreto serve una legge che fissi principi, finalità e limiti.

Il caso era stato sollevato ad agosto con una lettera aperta su un quotidiano. Tre ricercatori, Carlo Alberto Redi, direttore del Laboratorio di Biologia dello sviluppo dell'Università di Pavia e i suoi collaboratori, Silvia Garagna e Maurizio Zuccotti si indirizzavano alla Bindi per far presente che «bisogna proibire e punire duramente esperimenti di clonazione sull'uomo e sulle scimmie, ma consentirli sui topi. Una normativa che la impedisce come accade oggi - scriveva il professor Redi - priva gli scienziati italiani di uno strumento di ri-

cerca prezioso che può aiutarci, per esempio, a trovare una cura radicale contro il cancro». La lettera si concludeva rilevando come il divieto totale penalizzasse i ricercatori italiani nel campo della manipolazione germinale, non permettendo di competere internazionalmente. L'appello suscitò un' immediata eco nel mondo scientifico. La stessa professoressa Levi Montalcini si dichiarò d'accordo con gli studiosi di Pavia, ma la lettera provocò reazioni anche del genetista Edoardo Boncinelli («ridicolo e privo di senso il divieto di clonazione dei topi») e del direttore di Biologia cellulare del Cnr, Glauco Tocchini Valentini («proibire la clonazione dei topi significa minare la ricerca di base in

Italia»).

«Il ministro della Sanità non ha mai avuto intenzione di bloccare la ricerca scientifica - rispose Rosy Bindi - e anzi auspica un quadro di regole che ne consenta il potenziamento e il rilancio». Ma in questa delicata materia - continuava il ministro - non ci si può limitare a un semplice sì o a un semplice no. Occorre una legge anche a tutela dei ricercatori più seri e responsabili.

Ora l'occasione è data da una dichiarazione del professor Santi, nel corso di un congresso di bioetica a Genova. Contro il divieto di clonazione animale ci sarebbe un parere «seppure con le dovute raccomandazioni», del gruppo di lavoro del Comitato nazionale. Ma al ministro il parere non basta, vuole la legge.

A.Mo.

Neonata down I genitori non la vogliono

I genitori non l'hanno riconosciuta perché affetta da sindrome di Down. È la storia di una bambina che oggi ha 40 giorni ed è stata praticamente «adottata» al nido dell'ospedale di Formia. Un luogo dove non può più stare perché adesso del suo caso dovrà occuparsi il tribunale dei minori. Quando la mamma, il 22 agosto, ha saputo che la figlia non era «sana» ha deciso di non riconoscerla e così ha fatto il papà. Nessuno dei due ha registrato la nascita né all'ospedale né al comune di Gaeta. Nessuno dei familiari, inoltre, è andata a far visita alla bambina. Per la piccola è cominciata la procedura di adozione, e ora, per legge, deve essere dimessa dall'ospedale e finire in un istituto, anche se il personale del nido ha fatto appello perché possa aspettare ancora in modo di cercare di convincere i genitori o alcuni parenti a prendere con sé la bambina prima dell'adozione. Il tribunale dei minori ha nominato tutore della bambina il direttore sanitario dell'ospedale «Dono Svizzera» di Formia, Vincenzo Martiniello. «Ci sono due aspetti da affrontare in questa vicenda», ha spiegato il medico. «Il primo è strettamente giuridico e mi impone di segnalare il caso e di procedere all'affidamento. Per ora la bambina resta ricoverata». Il secondo aspetto è quello morale. Continuo a sperare che qualche familiare si faccia avanti».

Brucia nell'auto dove dormiva

Immigrato gravissimo: racket o razzismo?

DALLA REDAZIONE
SERENA BERSANI

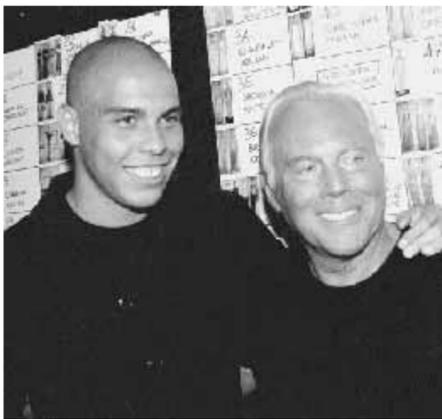
BOLOGNA È bruciato nel suo rifugio: una vecchia auto scassata, neanche più in grado di marciare, abbandonata da un paio d'anni in una strada alla periferia di Bologna, in un quartiere dove gli extracomunitari più fortunati vivono nei prefabbricati di un centro di accoglienza. Per lui, tunisino di 30 anni, in regola con il permesso di soggiorno e con un lavoro di ambulante, il tetto per la notte era quella vecchia Audi 80 buttata via dal proprietario. In quella macchina El Abbassi Raal ha rischiato di morire l'altra notte. L'auto ha preso fuoco quasi sicuramente per colpa di una mano sconosciuta che ha versato liquido infiammabile all'interno dell'abitacolo e poi ha appiccato le fiamme con un accendino ritrovato sul marciapiede. Il tunisino, con oltre il cin-

quanta per cento del corpo piagato dal fuoco, è ora ricoverato in gravi condizioni al centro grandi ustionati dell'ospedale «Bufalini» di Cesena. Le indagini, che hanno imboccato subito la pista del dolo, non hanno ancora individuato un movente plausibile. Tra le ipotesi, oltre a quella di una vendetta maturata nel mondo dei marginali c'è anche quella di un gesto razzista. Se così fosse, si sarebbe trattato di un vero e proprio raid punitivo premeditato poiché la strada in cui è avvenuto il fatto, via Tega, è piccola e appartata, laterale di uno stradone periferico di grande passaggio, via Stendhal. Impossibile passarci per caso. Il tunisino sostiene però che era la prima volta che dormiva lì. Di notte la strada è percorsa solo da gruppi di prostitute di colore, che scendono dall'autobus in via Corticella e vanno a prendere posto in via Stendhal. I residenti se ne stanno

chiusi in casa. «Meglio non affacciarsi - dice una signora che ha la finestra proprio di fronte al punto in cui è bruciata la macchina - quando sento grida o litigi chiamo la polizia». L'altra notte nessuno si è accorto di ciò che stava succedendo. Molti si sono svegliati solo quando le fiamme erano già alte e si udivano le sirene dei vigili del fuoco. Il primo ad accorrere in soccorso al poveretto che, svegliatosi nel fuoco, si era gettato all'esterno della macchina, è stato un altro extracomunitario che vive in un furgone dall'altra parte del viale. «Mi sono svegliato avvolto dalle fiamme», è quanto è riuscito a dire il tunisino ai vigili del fuoco e al personale dell'ambulanza che l'hanno soccorso per primi. L'uomo era a torso nudo, con gravi ustioni su tutta la schiena e un fianco. Secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco, la causa dolosa sembra la più probabile.

I veli di Armani chiudono Milano

Lo stilista copre ogni abito con leggeri foulard color nebbia



Armani con Ronaldo durante le sfilate di Milano

MILANO. Armani stende un «pietoso velo» sulle sfilate milanesi che ieri hanno proposto anche un cuore iper-realista. Applaudito da un'interminabile prima fila di vip da Ronaldo a Claudia Cardinale, lo stilista ha chiuso la dieci giorni di moda meneghina. Il creatore ha riassunto le tendenze della moda col suo stile misurato e soprattutto vendibile. Così, per la prossima estate in cui dovrebbero imperversare trasparenze e abiti calza, Armani copre di un velo color nebbia ogni indumento: dal pantalone diurno all'abito da sera di cristalli. E se per spogliare la schiena, come vuole un abbigliamento senza più il dietro, lo stilista inventa dei top a fazzoletto triangolare, sotto le giacche scollate con mirabili drappaggi ci sono lievi T-shirt, paladine del comune senso del pudore. Nel parterre applaudono anche Dolce e Gabbana: «Giorgio - dicono - è come la Coca Cola». In

questa definizione ci sono le virtù e i difetti di Armani. Che piace al mondo intero ma proprio per questo teme di osare altri gusti, rischiando di perdere, per restare in metafora beverecia, le avanguardie del Gatorade. Così, nell'empireo dello stile si accendono nuove stelle come Alberta Ferretti. Teorizzando «un futuro che sarà in terra e non sulla luna come vorrebbero certi astruti futurismi», la stilista è riuscita a equilibrare l'estrema ricerca e la massima concretezza in abiti dalle incredibili lavorazioni invisibili. Una per tutte, le nervature di tubini in cristallo ricoperte di seta. Sempre più endogena, nella presentazione del turco Rifat Ozbek la moda ha portato un cuore iper realista, modellorborsetta, nelle mani di un manichino. La provocazione non sembra gratuita: si ricollega a uno studio sul corpo che lo stilista conduce da anni.

G.Lo.Ve